

# “La poesia ci consola”



Mariangela Gualtieri, 69 anni, poeta e cofondatrice del Teatro Valdoca. La sua ultima raccolta di versi è *Quando non morivo*, edita da Einaudi nel 2019.

Ai tempi del virus, *Nove marzo duemilaventi* è diventata... virale. Abbiamo parlato del valore “terapeutico” delle parole con l'autrice, Mariangela Gualtieri. Che qui ci spiega anche perché l'energia femminile (con le “Muse danzanti”) aiuterà a riportare l'armonia...

di Maria Laura Giovagnini

**Paradossi dei nostri giorni dolorosi:** il virus infuria, una poesia che ne parla diventa... virale. «Per fortuna c'è un contagio anche nel bene» osserva Mariangela Gualtieri, autrice di quel *Nove marzo duemilaventi* che - intercettando un comune sentire - ha avuto un boom di condivisioni sui social. «Forse compito di un poeta, soprattutto nell'emergenza, è ridire il già detto, ma dirlo con la lingua del presente. Ciò che in noi stava confuso nel verso si manifesta, viene alla luce» aggiunge lei, già poeta di culto («Preferisco poeta a poetessa: nella poesia i generi sono in un equilibrio tale da diventare insenziali») con raccolte come *Bestia di gioia* e *Quando non morivo* (Einaudi), nonché cofondatrice a Cesena - assieme a Cesare Ronconi - del Teatro Valdoca.

**Come è “sgorgata” *Nove marzo duemilaventi*?**

Da giorni ricevo telefonate piene di angoscia: «Scrivi, abbiamo bisogno di tue parole per questo presente». Fra gli altri, c'erano gli amici di *Doppio Zero* (una rivista culturale on line, ndr). Ma i versi arrivano come un dono, non ci si può imporre. Poi la mattina del 9 marzo mi sono alzata, colma di quella strana inquietudine che porta alla precipitazione poetica.

**«E c'è dell'oro, credo, in questo tempo strano». Quali sono le “pepite” più importanti che possiamo trovare?**

Non ho una ricetta che valga per tutti. Per me sono un fecondo non fare, una lentezza che aspettavo da tempo, il silenzio - nel quale come dice Simone Weil si accumula potenza - ma anche un fare semplice, come fare il pane o pulire la casa. Lasciarli pungere da tutto quello che adesso manca - facce care, libertà di spostamento, nuovi libri cartacei - e far crescere la gratitudine per tutto ciò che spesso davo per scontato.

**«Sii dolce con me, Sii gentile. È breve il tempo che resta»: questi suoi versi anni fa ci avevano già “dato la sveglia” sull'importanza di mettere cura nelle relazioni.**

Qualcuno mi ha detto che in Cina sono molto aumentati i divorzi. Io vivo in campagna, in un luogo isolato e selvatico, ma penso a chi abita nei piccoli appartamenti affollati del mondo. Per alcuni la reclusione è una grande e difficile prova e quel

che fa la differenza è ovviamente se ci sono persone care contagiate. Il “sii dolce con me, sii gentile” vale sempre, e vale per tutto, non solo fra umani, anche fra noi e tutto ciò che ci tiene in vita.

**I temi ambientali le sono cari da sempre.**

Forse piano piano la smetteremo col nostro antropocentrismo, noi al centro di tutto l'universo o noi coscienza del pianeta. Non possiamo più vederla in modo così superbo e ristretto. Penso a Ungaretti: «Il mio supplizio/ è quando/ non mi credo/ in armonia». L'armonia pare spezzata, il patto fra noi e la terra, fra noi e gli altri organismi viventi, e fra noi e i nostri morti, dai quali adesso non possiamo congedarci con cura, e così perdiamo la loro grande lezione di pietà e trascendenza.

**Il rapporto con il trascendente era ormai in secondo piano.**

Adesso mi pare di cogliere una generale tensione alla preghiera, ma chi non aderisce a un culto non sa come pregare, o forse i modi che ci hanno insegnato sono depotenziati e sembrano privi di efficacia. Allora penso che il silenzio sia la mia preghiera, e l'attenzione, e la poesia, la gratitudine, la gioia. E poi ballare e cantare: se ballo o canto, è tutto il corpo che prega, così mi pare. Ho scritto che «forse la gioia è la preghiera più alta», e ne sono convinta.

**Ma uno la gioia se la può dare?**

Io la imparo dai bambini, dai cuccioli, dal grande aperto del mondo che chiamiamo natura e ora non possiamo frequentare.

**E come rendere “fertile” la tristezza, lo smarrimento?**

Ognuno ha le proprie strade. Per me tenere il cellulare e tutto il resto spento per metà giornata, stare in silenzio e non cadere in quella fame assillante di notizie, farmi bastare un telegiornale della sera è già come edificare un mio spazio di all'erta profonda. Frequentare le pagine di poeti e filosofi che amo è un altro modo. Stare vicina al dolore di tutti.

**La poesia non è un po' un “lusso”?**

La poesia oltre a contagiare per via di un'aumentata vitalità consola, è consolante (e non consolatoria!), due braccia che nel buio del mondo sollevano un corpo piccolo e lo salvano da quel terrore che tutti abbiamo attraversato. Lo salvano, lo rassicurano

come solo l'amore sa fare. La poesia dà da mangiare a una parte di noi molto denutrita ora, ed è la parte più importante, da cui dipende il nostro equilibrio, la nostra intensità di vita, la nostra comprensione di noi stessi, degli altri e dell'altro da noi.

**«Un comune destino ci tiene qui... O tutti quanti o nessuno».**

**Sicura che ci siano segnali di consapevolezza?**

A me sembra sempre più forte il richiamo a questo comune destino. Siamo una piccola specie appena comparsa sul pianeta, siamo davvero l'animale di Darwin, o la “scimmia nuda” di Desmond Morris. Di chi se ne va in giro ritenendo di essere diverso, o furbo o immortale, che dire? È un atteggiamento di presunzione, egoismo e sgraziataggine di cui alcuni politici sono maestri.

**Nel nuovo scenario, che ruolo hanno le qualità femminili?**

Forse è proprio il sacrificio millenario dell'energia femminile che ci ha portati alla disarmonia attuale. Una mancanza di grazia e di cura. Mancanza di accoglienza e di compassione, di attenzione all'altro da noi. E anche una mancanza di leggerezza - le Muse sono danzanti, io non lo dimentico. Solo da pochissimo e in una piccola parte di mondo il femminile comincia a trovare espressione. Questa è una cosa che andrebbe festeggiata ogni giorno perché è un gran bene per il riequilibrio di tutta la nostra specie.

**Lei parla di verità alte con un lessico maiulico. C'entra l'origine romagnola?**

La mia lingua madre viene dalla mescolanza della lingua abbastanza colta di mia mamma col dialetto delle mie nonne. Spesso quando scrivo è come se le nonne fossero con me, in me, con le loro bocche sdentate e piene di pane. **io**

**QUANTI VERSI CORRONO SUL WEB**

On line è tutto un fermento poetico, dal primo *Dantedi* in onore dell'Alighieri ai versi di Franco Arminio (*L'orologio Virus*) e alla filastroca di Roberto Piumini (*Che cos'è che in aria vola?*). Spazio anche agli apocrifi come la contemporanea *E la gente rimase a casa*, inizialmente attribuita a un'irlandese dell'800...

## Nove marzo duemilaventi

Questo ti voglio dire  
ci dovevamo fermare.  
Lo sapevamo. Lo sentivamo tutti  
ch'era troppo furioso  
il nostro fare. Stare dentro le cose.  
Tutti fuori di noi.  
Agitare ogni ora - farla fruttare.

Ci dovevamo fermare  
e non ci riuscivamo.  
Andava fatto insieme.  
Rallentare la corsa.  
Ma non ci riuscivamo.  
Non c'era sforzo umano  
che ci potesse bloccare.

E poiché questo  
era desiderio tacito comune  
come un inconscio volere -  
forse la specie nostra ha ubbidito  
slacciato le catene che tengono blindato  
il nostro seme. Aperto  
le fessure più segrete  
e fatto entrare.  
Forse per questo dopo c'è stato un salto  
di specie - dal pipistrello a noi.  
Qualcosa in noi ha voluto spalancare.  
Forse, non so.

Adesso siamo a casa.

È portentoso quello che succede.  
E c'è dell'oro, credo, in questo tempo strano.  
Forse ci sono doni.  
Peptide d'oro per noi. Se ci aiutiamo.  
C'è un molto forte richiamo  
della specie ora e come specie adesso  
deve pensarsi ognuno. Un comune destino  
ci tiene qui. Lo sapevamo. Ma non troppo bene.  
O tutti quanti o nessuno.

È potente la terra. Viva per davvero.  
Io la sento pensante d'un pensiero

che noi non conosciamo.  
E quello che succede? Consideriamo  
se non sia lei che muove.  
Se la legge che tiene ben guidato  
l'universo intero, se quanto accade mi chiedo  
non sia piena espressione di quella legge  
che governa anche noi - proprio come  
ogni stella - ogni particella di cosmo.

Se la materia oscura fosse questo  
tenersi insieme di tutto in un ardore  
di vita, con la spazzina morte che viene  
a equilibrare ogni specie.  
Tenerla dentro la misura sua, al posto suo,  
guidata. Non siamo noi  
che abbiamo fatto il cielo.

Una voce imponente, senza parola  
ci dice ora di stare a casa, come bambini  
che l'hanno fatta grossa, senza sapere cosa,  
e non avranno baci, non saranno abbracciati.  
Ognuno dentro una frenata  
che ci riporta indietro, forse nelle lentezze  
delle antiche antenate, delle madri.

Guardare di più il cielo,  
tingere d'ocra un morto. Fare per la prima volta  
il pane. Guardare bene una faccia. Cantare  
piano piano perché un bambino dorma. Per la prima volta  
stringere con la mano un'altra mano  
sentire forte l'intesa. Che siamo insieme.  
Un organismo solo. Tutta la specie  
la portiamo in noi. Dentro noi la salviamo.

A quella stretta  
di un palmo col palmo di qualcuno  
a quel semplice atto che ci è interdetto ora -  
noi torneremo con una comprensione dilatata.  
Saremo qui, più attenti credo. Più delicata  
la nostra mano starà dentro il fare della vita.  
Adesso lo sappiamo quanto è triste  
stare lontani un metro.

\* I versi sono stati pubblicati il 9 marzo 2020 dalla rivista on line Doppio Zero